

A Linguistic Analysis of a Textual Repetition in Homer's *Iliad*

Un'analisi linguistica di una ripetizione testuale nell'*Iliade* di Omero

O analiză lingvistică a unei repetiții textuale în *Iliada* lui Homer

Alberto MANCO

Ricercatore, Università degli studi di Napoli "L'Orientale",
Dipartimento di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico,
albertomanco@unior.it

Abstract

In Homer's Iliad can be detected some contiguous repetitions in the text (in the same verse or away from each other in an irrelevant way). They appear different from one another but they are related from semantic and morphological issues. An example is provided by the use of the form Hectōr in conjunction with schesō, the alternative form of ecsō. We argue that this cohesion is not a coincidence and we try to suggest an explanation.

Rezumat

În textul Iliadei lui Homer pot fi detectate unele repetiții contigue (în același vers sau la distanță una de cealaltă într-un mod irelevant). Ele par a fi diferite între ele, însă sunt legate din punct de semantic și morfologic. Un exemplu este oferit de utilizarea formei Hectōr în conjuncție cu schesō, forma alternativă a lui ecsō. Argumentăm că această coeziune nu este o coincidență și încercăm să sugerăm explicația.

Keywords: *Hectōr, Iliad, linguistic analysis, textual repetition.*

Cuvinte cheie: *Hectōr, Iliada, analiză lingvistică, repetiție textuală.*

Nell'*Iliade* possono essere individuate ripetizioni contigue nel testo (posizionate nello stesso verso o a distanza irrilevante l'una dall'altra) di forme apparentemente diverse tra loro e in realtà connesse per questioni semantiche e morfologiche [1]. Un caso è fornito dall'uso talvolta anche sottinteso della forma *Hectōr* in porzioni di testo nelle quali compare anche uno dei due futuri di *echō*, cioè *schesō*, notoriamente considerato anomalo. Cosa che potrebbe avere un suo senso se si pensa che l'etimologia del nome *Hectōr* è tradizionalmente ascritta proprio alla semantica di *echō*.

Le ipotesi che si vogliono avanzare qua sono due: la prima è che il nome *Hectōr*, quando si presenti in prossimità con *schesō*, possa esser visto come elemento di una coppia volutamente opaca di indicatori di coesione testuale. In tal senso, considerato come attronimo [2], quel nome servirebbe a segnalare una diversa intensità semantica racchiusa nel futuro *schesō* rispetto al regolare *ecsō*, e questo costituisce la seconda ipotesi qua proposta. "Ettore", "colui che tiene", e in sostanza "il vittorioso" per una certa vulgata, non dovrebbe ritrovarsi infatti per caso in situazioni di contiguità testuale con un "avere" che appare sintomaticamente coniugato al futuro, peraltro per il tramite di una forma (che, come si dirà qui, è intensiva) che, nella rosa di azioni che indica, arriva a convertirsi persino in un "impedire": quasi che "colui che ha" per antonomasia fosse destinato a *non avere mai*. Se così fosse, si starebbe di fronte a un espediente drammaturgico di primo piano, finalizzato ad anticipare in maniera sottilmente allusiva, senza mai svelarlo, il destino non a caso

drammatico verso il quale quel “vittorioso” si dirige. Al tempo stesso, un simile espediente offre la possibilità di ragionare intorno alla distinzione tra i due futuri di *echō*.

1 – *schesō*, **sischō*

Il verbo greco *echō* mostra, come è noto, una particolare condizione morfologica con paradigma prevalentemente svincolato dalla forma piena della radice, che è (*s*)*ech-* attribuita a i.e. **segh-*, e la condizione apofonica con la *-e-* al presente è da considerare normale. A sua volta, la soluzione apofonica a grado zero senza la *e-* dell'aoristo *eschon*, che si presenta come *sch-*, è regolare. Tuttavia, in letteratura non mancano le perplessità. Nel paradigma di *echō* si registrano in effetti i due futuri *ecso* e *schesō*, e, mentre del primo si può riconoscere la regolarità, non si può fare la stessa cosa col secondo; si tratta di un futuro con grado apofonico zero della radice, non commentare il quale equivarrebbe a mantenere la posizione secondo cui esso sia formato sulla base dell'aoristo. Una simile idea da una parte contraddice la procedura di formazione del futuro (il quale si dovrebbe basare sul presente) e dall'altra implica che per il futuro *schesō* la radice *sch-* sia come inventata, visto che l'unica fonte similare sarebbe appunto l'aoristo di *echō*.

Ci si può dunque chiedere se *schesō* non sia il futuro più direttamente riconducibile a uno sviluppo di base parallelo ad *echō*, e residualmente autonomo. A questa domanda si può tentare di rispondere recuperando, qua in particolare attraverso *ischus* [3] e *ischō*, i valori semantici di una presunta forma sigmatica di *echō* quale è **sischō* [4]. **sischō* può essere visto infatti come una forma che presenta l'evidenza di un raddoppiamento di sillaba *si-* (grado zero con vocalismo *-i-*) in cui viene integrata la condizione *-sk-* delle forme incoative.

Per quanto riguarda la forma *ischus* [5] “forza del corpo, forza fisica” in letteratura se n'è suggerita la derivazione da *echō* ma anche il confronto con *schein* [6], inteso come infinito dell'aoristo di *echō*. Ma proprio *schein*, a sua volta, riserva qualche elemento degno di attenzione. Correntemente si collega infatti *schein* alla famiglia delle forme radicali a grado zero, cosa che consente di collegarlo a *ischus* e che permette di porre la connessione semantica, per esempio, con skr. *sāhatē* “vincere, padroneggiare”, gr. *echetai* “tenere”, got. *sigis* “vittoria”.

A questo punto va detto che nell'economia del ragionamento qui proposto il raddoppiamento intervenuto in **sischō* è tenuto in forte considerazione perché suggerisce come l'intervento di una *intensificazione*, cioè un consistente effetto semantico procurato dal raddoppiamento stesso; una simile intensificazione semantica sembra trattenuta nel futuro, che tuttavia si disfa del raddoppiamento [7] mostrando nell'uso della base *sch-* da una parte il pieno recupero del rapporto con *echō*, e dall'altra il sentimento di rispetto per l'elemento incoativo. In tal modo si può ipotizzare che se **sischō* dovesse avere un futuro potrebbe averlo in una forma come *schesō*.

Nel doppio futuro di *echō* si mostrerebbe dunque la sopravvivenza dello sviluppo di una forma parallela; forma che, a differenza di quanto talvolta si afferma in letteratura con riferimento a *ischus*, dal punto di vista della storia delle strutture linguistiche non è da considerare come una innovazione ma come una resistenza, per quanto attestata tardamente: basti vedere quanto diffuso sia l'uso di *schesō* nell'Iliade, e quanto esso sia giocato in abbinamento con il nome di Ettore, cosa sulla quale ci si sofferma nella seconda parte di questo articolo.

Quanto detto fa sì, dunque, che sul piano morfologico un futuro anomalo come *schesō* si normalizzi se si ammette che rientri nel paradigma di **sischō*. Una simile ipotesi consente anche di considerare che, se da un lato la semantica non viene stravolta, dall'altro (sorretta in questo dalla forma raddoppiata) se ne vede intensificato il valore: cosa che trova soddisfazione nei significati contenuti già nei testi di epoca alta.

2 – *schesō*, *Hectōr*

Una traccia del rapporto fra **sischō* e *schesō*, e dunque del fatto che *ischus* non sia forma semplicemente tarda ma legata alla sopravvivenza di **sischō* nel sentimento linguistico greco, lo offre il gioco di contiguità testuale fra *Hectōr*, che vorremmo considerare un epiteto con valore attronimico, e *schesō*, gioco funzionale al disegno drammaturgico poiché annuncia cripticamente il destino racchiuso nell'atronimo stesso.

Chantraine rubricava come irrisolta l'etimologia di *Hectōr*, ipotizzando tuttavia molto cautamente il collegamento con *echō* [8]; dello stesso avviso, come ben noto, Benveniste (1993), che lo collocava tra i *nomina agentis* in forza del suffisso *-tōr*. Va detto che la contiguità testuale di *Hectōr* con *schesō* nell'Iliade, sinora mai fatta oggetto di analisi, contribuisce a ritenere che vi sia condivisione tra le due forme. Va notato che il gioco testuale che là si rinviene, proposto anche grazie al futuro *schesō* piuttosto che *ecso*, suggerisce il gioco di identità e differenza fra il nome *Hectōr* e il verbo **sischō* ben aldilà della forma *echō*, come a voler marcare il fatto che *Hectōr*, di per sé ipostasi della *vittoria* nel presente, si misuri *senza possibilità di vittoria* con la intensificazione semantica garantita da **sischō*, che è il segno di una condizione di differimento continuo del destino annunciato nel nome se si considera che è pure espressa al futuro. E certo se a “colui che non si ferma” si associa di continuo una spia che annuncia l'idea che qualcosa in futuro si fermerà, un motivo ci deve essere: è del resto chiaro che il cantore conosceva l'esito del dramma e doveva usare tutti gli espedienti possibili per produrre effetti di senso, preparare al finale, accendere la sorpresa, lo stupore.

Va ripetuto, come già anticipato, che di questo fenomeno non risulta che sia stata fatta un'analisi adeguata. Per avere un'idea del caso in questione è necessario porre in evidenza alcune cooccorrenze del futuro *schesō* e della nozione testuale “Ettore”.

In Iliade XVII 639, per esempio, si parla di Ettore e si usa *schesō* per descrivere l'ineluttabilità dell'esito di un'azione compiuta da lui:

οὐδ' ἔτι φασὶν
Ἔκτορος ἀνδροφόνιοιο μένος καὶ χεῖρας ἀάπτους
σχήσεσθ', ἀλλ' ἐν νηυσὶ μελαίνησιν πεσέεσθαι

e Calzecchi Onesti [9] disperdendo la “rima semantica” offerta dal gioco linguistico-testuale che si vuole porre in evidenza e che qua è stata sottolineata nel testo greco allo scopo di renderla visibile, traduceva questo brano nel modo che segue:

[i Danai] non sperano più
che d'**Ettore** massacratore la furia e le mani invincibili
si fermeranno, ma piomberà sopra le navi nere.

La traduzione di Paduano [10], che d'ora in avanti si affiancherà a quella di Calzecchi Onesti, è:

e non pensano più
che la furia e le mani invincibili di **Ettore**
sterminatore **si fermeranno**, ma piomberà addosso alle navi.

Questa traduzione (come anche le altre italiane che non vengono qua riportate perché non aggiungono nulla che smentisca quanto stiamo segnalando) mostra che, al di là della datazione della versione di Calzecchi Onesti, la “rima” pur presente nel testo originale non viene restituita al lettore. Ad ogni buon conto, al di là della resa formale, in queste traduzioni emerge la tanto curiosa quanto innegabile correlazione testuale fra le mani di *colui che non si ferma* e “si fermeranno”.

Continuando con il censimento di questi brani, si riscontra che in Iliade IX 655 Achille parla di Ettore e usa *schesō*:

ἀμφὶ δέ τοι τῆ ἑμῆ κλισίῃ καὶ νηὶ μελαίνῃ
Ἔκτορα καὶ μεμαῶτα μάχης σχήσεσθαι ὄϊω

La traduzione di Calzecchi Onesti, che anche in questo caso disperde la rima semantica e dunque il singolarissimo gioco linguistico-testuale presente nel testo greco, era:

Vicino alla tenda, alla mia nave nera
saprò fermarlo, Ettore, per quanto ardente di lotta.
La traduzione di Paduano è invece:

Accanto alla mia tenda, alla mia nave nera,
credo che **Ettore si fermerà**, per quanto smanioso di lotta.

In questo caso non si può fare a meno di sottolineare che Ettore si fermerà *per quanto smanioso di lotta*, contraddicendo totalmente il carico semantico racchiuso nel suo stesso nome!
A questo si deve aggiungere che, al di là della perdita della "rima semantica", in questo brano Ettore, colui che non si ferma, è di fatto porzione testuale contigua a "si fermerà".
In Iliade XVII 503 si parla ancora *di* Ettore e si usa *schesō*:

οὐ γὰρ ἔγωγε
Ἔκτορα Πριαμίδην μένεος σχήσεσθαι ὄϊω,
brano che Calzecchi Onesti traduceva in questo modo:
non credo che **Ettore** Priamide fermerà la sua foga
se prima non piombi sopra i cavalli d'Achille belle criniere

migliorata forse dalla resa proposta da Paduano:

non credo
che **Ettore** figlio di Priamo **desisterà** dal suo furore,

dove si crea la curiosa ma innegabile proporzione per cui "Ettore" sta a "desisterà" come "colui che non desiste" sta appunto a "desisterà".

In Iliade XI 820 una ennesima rima semantica: *schesō* sta ancora una volta in evidentissima cooccorrenza con la forma "Ettore":

ἀλλ' ἄγε μοι τόδε εἰπέ διοτρεφεὺς Εὐρύπυλ' ἦρωσ,
ἦ ῥ' ἔτι που σχήσουσι πελώριον Ἔκτορ' Ἀχαιοί,
ἦ ἤδη φθίσονται ὑπ' αὐτοῦ δουρὶ δαμέντες

e la traduzione di Calzecchi Onesti era:

ma su, dimmi questo, divino eroe d'Euripilo,
tengono testa ancora gli Achivi ed **Ettore** immane,
o già vengono meno vinti dalla sua lancia?

Qui Paduano traduce:

ma tu dimmi, nobile Euripilo, i Greci
resistono ancora all'immenso **Ettore**,
o cedono sconfitti dalla sua lancia?

In questo caso si deve rilevare che la contiguità testuale fra *σχήσουσι* e *Ἔκτορ'* è primaria rispetto a quella che si può fissare tra *Ἔκτορ'* e *φθίσονται* e dove oppone in ipotesi il "resistere" a "colui al quale non si resiste".

In Iliade XIII 151, invece, il personaggio Ettore pronuncia delle parole e nel relativo frame testuale compare ancora una volta la forma *schesō*:

οὐ τοι δηρὸν ἐμὲ σχήσουσιν Ἀχαιοί

In questo caso la traduzione di Calzecchi Onesti è:

[Allora Ettore gridò:]

Non a lungo **potran fermarmi** gli Achei

brano che Paduano risolve con

[Allora Ettore gridò:]

restate al mio fianco! I Greci **non riusciranno a fermarci**

dove "colui che non si ferma" afferma, stavolta suggerendo una perfetta corrispondenza tra il nome e la sua contestualità con *schesō*, che i Greci non lo fermeranno. Va rilevato tuttavia che l'azione avviata da Ettore era stata appena *fermata* dai Greci, e per renderne l'arresto non è stato usato *schesō* ma ἔγχριμπτω (Il. XIII 145):

ἀλλ' ὅτε δὴ πυκινῆς ἐνέκυρσε φάλαγξι
στῆ ῥα μάλ' ἐγχριμφθεῖς· οἱ δ' ἀντίοι υἱῆς Ἀχαιῶν.

(Calzecchi Onesti:

ma come s'urtò contro le folte falangi

dovette fermarsi, cozzò con violenza; gli Achei di contro [...]

Paduano:

ma come si scontrò con le schiere compatte,

fu fermato; lo affrontarono i figli dei Greci)

In Iliade XVII 182 ricompare *schesō* e chi parla è Ettore:

ἦ τίνα καὶ Δαναῶν ἀλκῆς μάλα περ μεμαῶτα
σχῆσω ἄμυνέμεναι περὶ Πατρόκλοιο θανόντος

e Calzecchi Onesti traduceva:

se qualcuno dei Danai, e molto ardente di forza,

fermerò nella lotta per Patroclo morto

mentre Paduano traduce:

o se a qualcuno dei Greci, per quanto smanioso di lotta,

impedirò di combattere intorno al corpo di Patroclo

così che "colui che non si ferma" annuncia che "non fermerà" la lotta scatenata intorno al corpo di Patroclo!

In Iliade XXIV 670 Achille e Priamo nella tenda di Priamo parlano di Ettore, e nella relativa porzione testuale ricompare *schesō*:

Τὸν δ' αὖτε προσέειπε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς·
ἔσται τοι καὶ ταῦτα γέρον Πρίαμ' ὡς σὺ κελεύεις·
σχῆσω γὰρ πόλεμον τόσσον χρόνον ὅσσον ἄνωγας

brano che Calzecchi Onesti traduce nel modo che segue:

Rispose dunque Achille glorioso piede veloce:

“Sarà anche questo, vecchio Priamo, come tu chiedi:

sospenderò la guerra per tanto tempo, quanto hai pregato”.

Similmente, Paduano traduce:

e a lui rispose il nobile, veloce Achille:

"Anche ciò sarà fatto come tu vuoi, vecchio Priamo;
fermerò la guerra per tutto il tempo che hai detto".

È significativo che, giunti a questo punto ormai conclusivo della storia, "colui che fermerà" (la guerra!) sarà Achille, e che proprio lui affermi questo davanti al corpo di Ettore, usando l'anomala forma verbale.

A conclusione del breve esame relativo alla forma greca che trova il suo correlato nell'italiano "Ettore", sembrerebbe dunque che le cooccorrenze segnalate formino una frequenza linguistico-testuale a disposizione dei giochi recitativi dell'antico cantore ed evidentemente messa tutta al servizio delle suggestioni del pubblico di allora, ma mai messa in luce, e dunque mai risolta, in sede traduttiva.

A questo risultato si accompagna l'ipotesi, presentata nella prima parte di questo breve articolo, che il futuro *schesō* vada attribuito a **sischō* piuttosto che all'aoristo di *echō* come è tradizione supporre.

References

[1] Ringrazio D. Silvestri per la generosa vicinanza che mi ha riservato anche in occasione della stesura di questo articolo. Mie le responsabilità per eventuali sviste.

[2] Cfr. Encyclopædia Britannica Online: "apronym, a name that fits some aspect of a character" (<http://www.britannica.com/>).

[3] Poiché è solida la tradizione di un raddoppiamento alla base di questa formazione: cosa che incoraggia a ipotizzare che anche per **sischō* sia intervenuto un raddoppiamento.

[4] Cfr. Chantraine: **si-sgh-ō*; ma già almeno Boisacq all'inizio del secolo scorso: **si-zghō*. BOISACQ Emile, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Winter, Heidelberg.

CHANTRAINE Pierre, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Klincksieck, Paris.

[5] Chantraine, s.v.: "L'étymologie reste incertaine".

[6] Meillet 1926, p. 129 e sgg: MEILLET Antoine, "De la prothèse vocalique en grec et en arménien", *Bulletin de la Société de linguistique de Paris*, 27, 1926, p. 129-135.

[7] Poiché lo si avverte ancora nel presente, si usa la sola base per la formazione del futuro: la regola è così rispettata – o, se si preferisce, ristabilita.

[8] La tradizione che associa *echei* ed *Hectōr* è antichissima e trova un commento già in Platone, che nel *Cratilo* scrive: "So che anche il nome *Hectōr* mi pare suppergiù simile ad *Astuànaks*, e che tutti e due abbiano sembianza di ellenici. Giacché *anaks* "signore" ed *hèktor* "possessore" significano a un dipresso lo stesso; e in effetti quello di cui uno è *anaks*, di questo è anche *ektwr*, poiché egli lo domina, lo possiede, lo ha, *echei*". Il fenomeno della designazione significativa era del resto diffusa per altri personaggi e il procedimento fu adottato per altri antroponimi del giro familiare di Ettore: ad esempio per il figlio *Astianatte* ("Dominatoro della città"), la moglie *Andromaca* ("Colei che si batte come un uomo"), *Polidoro* ("riccamente dotato"), *Antifono* ("Colui che risponde").

[9] [Calzecchi Onesti] 1990: OMERO, *Iliade*, tr. it. di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino.

[10] [Paduano] 2007: OMERO, *Iliade*, tr. it. di Guido Paduano, Mondadori, Milano [Einaudi 1997].

Bibliography

BENVENISTE Emile, *Noms d'agent et noms d'action en Indo-Européen*, Maisonneuve, Paris.

BOISACQ Emile, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Winter, Heidelberg.

CHANTRAINE Pierre, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Klincksieck, Paris.

MEILLET Antoine, "De la prothèse vocalique en grec et en arménien", *Bulletin de la Société de linguistique de Paris*, 27, 1926, p. 129-135.

OMERO, *Iliade*, tr. it. di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino.

OMERO, *Iliade*, tr. it. di Guido Paduano, Mondadori, Milano [Einaudi 1997].

